



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
Presso la Corte D'Appello di Milano

Prima di dare inizio al mio intervento mi sia concesso ricordare la figura e l'insegnamento del Professore Vittorio GREVI Ordinario della cattedra di procedura penale presso l'Università di Pavia, prematuramente scomparso nello scorso mese di dicembre.

Studioso profondo e di estremo rigore, di assoluta chiarezza di pensiero, non ha mai smarrito il riferimento ai principi e ai valori costituzionali ed il senso profondo dell'indipendenza del sapere dalle contingenze del momento.

Prima della sua fine prematura di fronte a problemi interpretativi o di inquadramento delle novità legislative attendevamo di conoscere il pensiero del Professor GREVI, oggi di fronte a problemi analoghi che non mancano e non mancheranno ci sorprenderemo ad interrogarci su che cosa avrebbe pensato il Professor GREVI.

Il che per un maestro è l'eredità più bella.

Una affermazione di principio, qualche dato come utile spunto di riflessione ed alcune considerazioni.

La Giustizia non è un servizio è la decisione del caso singolo, della singola controversia civilistica e del singolo procedimento penale pronunciata nei confronti di quell'imputato e di quella parte lesa in ordine ad un fatto compiutamente ricostruito applicando correttamente la legge interpretata alla luce di principi costituzionali sulla base di prove certe raccolte nel contraddittorio delle parti e valutate con rigore da un giudice terzo.

Le procedure quindi, l'organizzazione degli Uffici e la stessa preparazione dei magistrati devono essere strumentali a quell'appuntamento.



La Procura Generale presso la Corte di Cassazione da qualche tempo opportunamente verifica il lavoro delle Procure in riferimento ai momenti più significativi della fase delle indagini: l'incidenza dei riti alternativi, quale utile riscontro della sostanziale completezza delle indagini, le richieste di archiviazione non accolte, i dati del Tribunale per il Riesame, quale momento di verifica della fondatezza delle richieste di misure custodiali presentate dai P.M., le intercettazioni.

Una siffatta verifica è stata condotta con risultati nettamente positivi.

Positivo il dato relativo ai riti alternativi con particolare annotazione per il giudizio immediato, rito in sicura crescita, a testimonianza di indagini ben condotte e complete, come confermato dall'assoluta prevalenza in quei riti delle sentenze di condanna rispetto alla sentenze di assoluzione (1.929 su 196).

In vero, come attestano le tabelle allegate, ben otto Uffici di Procura su undici hanno definito con i riti alternativi, circa il 44 % dei procedimenti con punte di oltre il 70 e l'80 %. (Tab. allegato 5)

Di particolare significato il rapporto tra le archiviazioni richieste e le archiviazioni non accolte rapporto che testimonia l'ineccepibile condotta delle Procure al riguardo.

In vero le Procure del Distretto, registrano in riferimento alla ipotesi ex art 409 C.P.P. una percentuale di Ordinanze G.I.P. di imputazione coatta e di nuove indagini inferiore all'1 % del totale delle richieste a testimonianza di una corretta valutazione della infondatezza della notizia di reato. (Tab. allegato 4)



Assolutamente positivi e confortanti i dati relativi al Tribunale per il Riesame con una percentuale altissima di conferma delle Ordinanze G.I.P. emesse su richiesta delle Procure, mediamente pari all'82 % - escludendo le inammissibilità - e per Milano superiore all'85 % , a testimonianza di un responsabile uso di un potere particolarmente delicato incidente come è sullo status libertatis.

Con riguardo alle intercettazioni particolarmente significativo il dato del numero dei procedimenti, nei quali si è fatto ricorso a tale particolare strumento di indagine.

Invero tutte le Procure del Distretto risultano aver utilizzato le intercettazioni in un numero assai limitato di procedimenti con un dato assoluto e percentuale, in riferimento al totale del carico per ogni singolo Ufficio, assai contenuto.

*La Procura di Milano ad esempio nell'anno solare 2009 ha fatto ricorso alle intercettazioni telefoniche soltanto in numero **477** procedimenti ed ancora nel primo semestre 2010 in numero **216** procedimenti, dato assoluto di per se significativo e che, se riferito al monte dei procedimenti iscritti per reati che consentono le intercettazioni e trattati nel periodo, dato per altro di non facile rilevazione, restituisce una percentuale compresa tra l' 1,6 e 2,4 %.*

*A conferma va annotato che la Procura di Monza ha fatto ricorso allo strumento delle intercettazioni in numero **75** procedimenti su di un totale di procedimenti trattati pari a numeri **11.000** e la Procura di Como in numero **165** procedimenti su un carico di lavoro di oltre **21.000** procedimenti con riferimento per altro all'anno solare 2009 ed al primo semestre 2010.*



Trattasi di un dato particolarmente significativo, e di un angolo di lettura che andrebbe generalizzato quale strumento più di ogni altro utile per misurare la propensione degli Uffici di Procura nel fare ricorso ad un siffatto strumento di indagine.

Viviamo anni nei quali la comunicazione e l'immagine vanno acquistando sempre più rilevanza con il pericolo di possibili degenerazioni e sovrapposizione dei piani propri dell'ontologia e della epistemologia con la possibilità di confondere le cose che sono con il modo in cui le conosciamo risolvendo quindi le prime nel secondo.

Assolutamente necessario quindi ancorare la riflessione a dati di fatto obiettivi.

In vero i dati acquisiti, mentre confermano il buon lavoro delle Procure sia nella fase delle indagini che nella fase delle richieste conclusive, sembrano suggerire, se confermati sul piano nazionale, una attenta riflessione in ordine alle prospettate innovazioni legislative.

In tema di intercettazioni telefoniche infatti, il dato verificato, viene a disattendere il presupposto logico e di fatto di un intervento legislativo diretto a fortemente limitare il ricorso a quel particolare strumento di indagine prospettato come dissennato e incontrollato laddove il dato restituisce un ricorso contenuto e responsabile.



Eguali considerazioni vanno svolte con riferimento alla previsione di un Giudice collegiale quale organo deputato all'emissione delle Ordinanze di custodia cautelare risultando le Ordinanze G.I.P. emesse su richiesta delle Procure avere superato lodevolmente il vaglio del Tribunale del Riesame e ancora una volta privando di giustificazione la prospettata riforma.

Senza dover richiamare il fondamento logico del “ rasoio di Occam “, se le iniziali spiegazioni di un fenomeno sono sufficienti è inutile formulare ipotesi ulteriori, sarà del tutto piano rilevare l'incongruenza di proposte di riforma prospettate per risolvere problemi che sembrano non trovare riscontro nella realtà.

Concludendo sul punto sembra potersi affermare che la Giustizia e quindi gli Uffici di Procura più che di riforme hanno bisogno di risorse..

Sarà per altro utile annotare anche i dati relativi al lavoro complessivo delle Procure del Distretto.

*Nell'anno solare 2009 le Procure del Distretto della Corte D'Appello di Milano hanno messo in esecuzione oltre **23.000** sentenze definitive di condanna a pena detentiva delle quali oltre 8.000 con pena sospesa ed in particolare nell'anno giudiziario di riferimento le Procure hanno definito 141.159 procedimenti dei quali 79.083 definiti con richiesta di archiviazione e 62.076 definiti con l'esercizio dell'azione penale con una evidente robusta divaricazione tra il dato iniziale ed il dato finale.*



*L'azione penale viene esercitata quindi soltanto per il 44% dei procedimenti, i restanti procedimenti vengono definiti con richiesta di archiviazione. (**Tab. allegato 3**)*

A tale riguardo è necessario una annotazione di chiarezza.

***L'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale** comporta l'obbligo per il P.M. di verificare tutte le notizie ed i fatti di reato iscritti.*

L'opportunità offerta dalla riscontrata alta percentuale delle archiviazioni ed il sostanzialmente contenuto numero dei procedimenti nei quali l'azione penale viene esercitata, sembra offrire l'occasione per le Procure, se saranno dotate delle risorse adeguate al carico dei procedimenti, di eliminare attraverso una maggiore razionalizzazione del lavoro e in tempi ragionevoli, l'arretrato e di dare piena attuazione al principio costituzionale, senza dover ricorrere a rimedi estemporanei, inevitabilmente destinati a riproporre il tema della discrezionalità dell'azione penale.

A tale riguardo una ulteriore osservazione.

La separazione delle carriere, prospettata quale contributo al valore della terzietà del giudice, valore recepito nella Costituzione che per altro se dovesse essere verificato con riferimento al rapporto tra le sentenze di assoluzione e le sentenze di condanna dovremmo ritenere già pienamente attuato, non soltanto non appare conferente, la terzietà è condizione culturale che abbraccia ed è alimentata da un orizzonte di studi, rapporti e di riflessioni ben più ampio e pregnante delle mere colleganze professionali, quanto nella sua attuale applicazione strisciante si è rivelata inutile nella finalità dei proponenti e disastrosa per le Procure avendo interrotto quel



proficuo scambio di esperienze tra la magistratura giudicante e la magistratura requirente inaridendo culturalmente le Procure e rendendo sempre più problematica la copertura degli organici tanto da rendere non più rinviabile una revisione di quell'orientamento onde restituire piena operatività agli Uffici.

Al buon andamento del lavoro delle Procure ha offerto rilevante contributo la collaborazione dei Vice Procuratori Onorari.

*A tale riguardo appare doveroso annotare il numero delle udienze nelle quali il Pubblico Ministero è stato rappresentato dai Vice Procuratori Onorari pari a **8.675** rispetto al numero complessivo delle udienze alle quali hanno partecipato i Pubblici Ministeri togati **11.154** a testimonianza di una assai valida collaborazione alla quale va reso il dovuto riconoscimento.*

I dati relativi alla criminalità nel Distretto sono contenuti nella relazione scritta regolarmente depositata.

*Per altro con riferimento all'andamento della criminalità va annotata una diffusa presenza di forme di criminalità organizzata comune, irrobustita per altro dallo stabile inserimento di organizzazioni criminali straniere, presso la Procura di Milano risultano iscritti nell'anno, ma il dato non è di agevole lettura, oltre **31.000** cittadini stranieri e che, in larghe fasce del territorio, si affianca a forme di criminalità anche di stampo mafioso attiva nella prospettiva di una mafia imprenditrice. (**Tab. Allegato 6 bis**)*



Una particolare annotazione per il lavoro della Direzione Distrettuale Antimafia, che ha permesso di delineare una consistente presenza in Lombardia della criminalità di stampo 'ndranghetista, ponendone in luce il tentativo di inserirsi nel corpo sano dell'economia e quindi i collegamenti con imprenditori, soggetti inseriti nelle Pubbliche Amministrazioni e professionisti.

Per quanto attiene in particolare ai registrati interessi della criminalità mafiosa per i prossimi lavori dell'esposizione 2015 va annotato che la costituzione presso la Prefettura di Milano della Sezione specializzata del comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza per le grandi Opere ed ancora l'operatività del gruppo Interforze centrale per l'Expo Milano 2015, costituiscono un primo anello di quella cintura di sicurezza, da completare con altre opportune iniziative, che potrà porre i lavori dell'Expo a riparo da infiltrazioni mafiose.

In linea con i precedenti anni i dati relativi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni, dati che confermano il buon andamento dell'Ufficio.

Viviamo tempi difficili ma è il nostro lavoro.

Le coordinate sono sempre le stesse: la legalità, l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge nel quadro dello stato di diritto.

E' ormai tradizione consolidata il far precedere la cerimonia di apertura dell'anno Giudiziario da un concerto musicale che quest'anno si è tenuto in città la sera di mercoledì scorso.

In quell'occasione il pubblico numerosissimo ha voluto testimoniare con la sua presenza non solo l'interesse e l'amore per la musica



quanto sentimenti di stima e di vicinanza alla magistratura tutta e quindi sento il dovere e il desiderio, avendo registrato quei sentimenti come messaggio prezioso, di comunicarli a tutti i colleghi quotidianamente impegnati con la consueta serenità a tutela della legalità.

*Il prossimo 17 marzo si compirà il 150 ° anniversario dell'Unità d'Italia, unità in uno Stato sovrano poichè l'idea e l'identità culturale hanno radici ben più lontane nel tempo e spero che non venga considerato improprio l'omaggio che rendo, certo di interpretare la volontà dei colleghi, al “ **bel paese ch'Appenin parte, e 'l mar circonda et l'Alpe** “ : **la nostra Italia.***

Milano, lì 29 gennaio '11

IL PROCURATORE GENERALE
- Manlio MINALE -